

venerdì 26 ottobre 2001

economia e lavoro

l'Unità 17

Il segretario della Fiom: abbiamo raccolto 350mila firme di lavoratori che hanno votato la piattaforma Meccanici, il contratto è aperto

Sabattini a Federmeccanica: l'accordo oppure lo sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Dialogo, parolina magica del ministro Maroni ora fatta propria anche da Federmeccanica: il direttore generale Roberto Biglieri propone ai sindacati di «riprendere il dialogo» spezzato dall'accordo separato, banale incidente di percorso da accantonare sotto l'incalzare di recessione e di problematiche di settore: rifare il Cda di Cometa, convocare le commissioni bilaterali, indagare le novità del Libro bianco e soprattutto rivedere la struttura del contratto. Fim e Uilm hanno accolto l'invito ritenendolo utile, ed ora tutti gli occhi sono fissi sulla Fiom.

Claudio Sabattini come risponde?

«Innanzitutto che il contratto è ancora aperto e che abbiamo deciso di riconquistare il tavolo della trattativa».

Perché «riconquistare» il tavolo?

«Perché siamo stati buttati fuori ed anche perché, attraverso la raccolta delle firme certificate, tra pochi giorni saremo in grado di confermare che l'accordo separato si regge su una minoranza di lavoratori. Le firme sono circa 350 mila, l'assoluta maggioranza di uomini e donne che hanno votato la piattaforma unitaria».

Però Fim e Uilm ritengono valida la loro firma.

«Fim e Uilm han detto di avere consultato i loro iscritti: quale controprova che la ragione è dalla nostra parte, basti considerare che quand'anche tutti gli iscritti di Fim e Uilm avessero davvero convalidato l'accordo, essi sarebbero comunque una assoluta minoranza».

La maggioranza che cosa sostiene?

«Che il contratto è aperto e deve trovare la sua logica conclusione. Se Federmeccanica non prende atto che il suo accordo separato è sostenuto solo da una minoranza, allora sappia che lo sciopero del 16 novembre serve a riconquistare il tavolo».

Ma allora come giudica Sabattini l'apertura di Federmeccanica?

«La cosiddetta apertura a tutto cam-

po di Federmeccanica propone di discutere di commissioni, ma questo è già previsto dall'accordo del '99. È un atto dovuto, quindi non si può parlare di aperture. Mentre quando chiede di discutere sulla forma di contratto, Federmeccanica sa bene che questa materia non le compete perché spetta al confronto tra governo e confederazioni».

Però Fim e Uilm si sono dichiarate d'accordo, almeno sulle commissioni.

«Nelle dichiarazioni di Fim e Uilm si legge anche che ci sono contributi utili di altre categorie e non a caso si citano i braccianti».

Perché non è un caso?

«Come si sa, il contratto dei braccianti, al di là del giudizio di merito, non c'entra niente con il contratto dell'industria, ma il richiamarsi ad esso riveste interesse perché anche lì c'è stato un accordo separato. Quindi non è vero che ci troviamo di fronte ad aperture, ma semmai a tentativi di piccolo cabotaggio, oppure a scadenze già previste».

A quale scopo Federmeccanica avrebbe inscenato la mano tesa?

«Perché non le rimane molto altro da fare in quanto dopo il contratto separato le relazioni sono interrotte ed ora Federmeccanica sta in qualche modo cercando di riemergere. La sua cosiddetta apertura è solo un escamotage perché in qualche modo si torni a parlare di Federmeccanica: è un problema di immagine».

E Fim e Uilm?

«Anche loro. Sono anch'esse del tutto bloccate».

Com'è il futuro?

«Per quel che riguarda l'attività normale, se l'accordo fosse siglato da tutti, verrebbero subito riprese le normali relazioni. L'accordo separato ha bloccato ogni cosa ed ora Federmeccanica dichiara disponibilità a confronti a tutto campo ma in realtà propone solo commissioni già previste e sprovviste di poteri. Possono solo fare colloqui. Federmeccanica



Il segretario della Fiom Sabattini ad una manifestazione di metalmeccanici

propone solo colloqui».

Fim e Uilm lamentano che tra i sindacati c'è l'incomunicabilità.

«L'incomunicabilità deriva dal fatto che loro cercano di fare accordi su richiesta delle controparti, e qua e là si sono fatti accordi separati come alla Comau di Cassino. Visto che han scelto questa strada, proseguano pure. Seguano il carro».

Invece qual è la strada giusta?

«Se davvero hanno interesse a riaprire un rapporto produttivo con noi, Fim e Uilm accettino il referendum sull'accordo separato. Come ben sanno, il referendum è la condizione per rendere valida l'azione dei sindacati. Senza referendum è solo un accordo fatto da oligarchie».

Ma loro diranno di no.

«La richiesta di referendum è forte, e non si capisce perché la respingono».

Sciopero generale e manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto



Roma, 16 novembre 2001



Staino, Altan ed Ellekappa sfilano con le tute blu Cgil

Qui sopra: il manifesto che la Fiom diffonderà in tutt'Italia in occasione dello sciopero dei metalmeccanici del 16 novembre contro l'accordo col trucco e per riconquistare il negoziato con Federmeccanica. Per la prima volta nella storia del

fumetto, marciano insieme in una sorta di «Quarto stato» di carta, e insieme gridano la voglia di democrazia, i personaggi di grandi vignettisti: il Bobo di Sergio Staino, il Cipputi di Altan e le battagliere donne di Ellekappa.

Il primo appuntamento del tavolo sul welfare conferma la volontà di rottura dell'esecutivo. La Confindustria chiede un intervento immediato

Pensioni, Maroni vuole la delega. No del sindacato

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha deciso di ricorrere alla delega per rimettere le mani sulle pensioni. È quanto emerso ieri in negli incontri che il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla ha avuto con le imprese e con i sindacati. La delega legislativa che i sindacati avevano definito una pistola puntata alla tempia, e che espropria il Parlamento di una discussione che riguarda milioni di cittadini, verrà presentata nel collegato alla Finanziaria entro il 15 novembre. Prima di allora, ci saranno altri quattro incontri con le parti sociali.

Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro netta contrarietà e lo stesso ha fatto la Cisl. «Non esiste - ha detto Adriano Musi, della segreteria Uil -, la trattativa si fa con i tempi necessari. Nei prossimi incontri registreremo che la riforma Dini è andata bene e non ci sarà bisogno della delega. Se il governo cerca la rottura se ne assume le responsabilità». Sulla stessa linea Betty Leone, segretario Cgil: «Verificheremo le criticità del sistema pensionistico senza vincoli di tempo». Per Pierpaolo Baretta, segretario Cisl: «I problemi sorgono nel lungo periodo, ora non sono un problema di cassa».

Il governo ha dunque scelto la strada meno condivisa dai rappresentanti dei lavoratori, ma in compenso ha raccolto il consenso quasi unanime delle associazioni delle imprese. Fanno eccezione la Confindustria e la Cna, che hanno reso esplicito il proprio dissenso. A differenza delle altre sigle, Confindustria in testa, che mostrano apprezzamento per il percorso indicato.

Sull'altro tavolo, quello della riforma del mercato del

lavoro (Libro bianco), il governo punta ad inserire le misure che a suo avviso sarebbero urgenti in un collegato alla Finanziaria. Dentro ci andrà di tutto: dalla liberalizzazione del lavoro interinale alla riforma del collocamento, dalla formazione, al part-time a misura di impresa, dal lavoro «a chiamata», quello a progetto, che non è chiaro se sostituirà le collaborazioni o si aggiungerà ad esse. Tra le «chicche», anche l'abolizione del divieto di intermediazione di manodopera: via libera al caporalato, dunque.

Un gran calderone che il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, ha riversato punto per punto ai sindacati, rimasti quantomeno perplessi. Non la Cisl che con il segretario confederale Raffaele Bonanni ha dato un giudizio «positivo» anche sulle modifiche al part-time che di fatto espongono il lavoratore alla totale imprevedibilità dei tempi di lavoro (e di vita) e che per questo trovano fortemente contrarie sia la Uil che la Cgil. «Alcune proposte sono condivisibili, altre no - spiega Fabio Canapa segretario confederale della Uil -. Ma il metodo usato rende il confronto molto più difficile. C'è troppa indeterminatezza, si procede senza definire le priorità e senza avere un quadro di insieme. Speriamo che le cose cambino, questo non è neanche dialogo sociale, ma un dialogo tra sordi». Parla di «indeterminatezza» anche Giuseppe Casadio della segreteria Cgil: «Ci hanno fatto un Bignami del Libro bianco, ma non ci hanno dato risposte. Noi abbiamo tre priorità: gli ammortizzatori sociali, il sistema dei servizi all'impiego e la formazione. Siamo interessati alla discussione, ma ci pare che l'avvio del confronto sia stato poco credibile. Tra l'altro ci hanno detto che non ci faranno vedere i testi delle proposte perché non siamo una commissione di inchiesta».

la finanziaria

Così il governo colpisce le famiglie L'Ulivo: ecco il fisco amico dei ladri

Nedo Canetti

ROMA «Siamo nel marasma più completo dei conti». Così con taciturna sentenza, il sen. Paolo Giaretta della Margherita, ha reso la situazione nella quale si trova, a Palazzo Madama, l'esame, in commissione Bilancio, della finanziaria. «E' la prima volta - ha spiegato - che un governo blocca i lavori perché ci sono problemi di copertura».

La commissione doveva votare gli emendamenti alla legge di bilancio ed invece è rimasta tutto il giorno bloccata, ferma all'art.2, per responsabilità dell'esecutivo e della maggioranza nonostante l'opposizione abbia deciso di non fare ostruzionismo. Maggioranza e governo che erano alla disperata ricerca di un accordo sul decreto sulla sanità che, essendo uno dei provve-

dimenti dichiarati dell'esecutivo fondamentali per recuperare il presunto «buco», doveva essere assolutamente licenziato. Di conseguenza, le votazioni sugli emendamenti hanno proseguito a singhiozzo, tra un'interruzione e l'altra. Nel breve tempo a disposizione, la maggioranza è riuscita a respingere tutti gli emendamenti dell'Ulivo, tra i quali quello che proponeva la restituzione del fiscal drag. Evento che accadeva, nello stesso momento in cui alla Camera si approvava, con la fiducia, il decreto - amnistia per il rientro dei capitali dall'estero. «Abbiamo così un fisco - hanno commentato i senatori dell'Ulivo - amico dei ladri e nemico degli onesti: la mancata restituzione del fiscal drag mette la politica del governo in una posizione singolare, da una parte si premia gli evasori, dall'altro i cittadini onesti che hanno adempiuto ai doveri fiscali, non si vedo-

no restituito ciò che spetta loro». A proposito di copertura, ieri la G.U. ha pubblicato il provvedimento Tremonti bis che, come ha ricordato Luciano Violante, ha una copertura... postuma. Le misure previste risultano in parte scoperte per circa 3000 miliardi che il governo, con un marchingegno contabile, copre, appunto il giorno dopo, nella finanziaria. Questo giochetto scopri-copri è stato utilizzato anche per le detrazioni Irpef alle famiglie numerose o con figli portatori di handicap. Una delle leggi fondamentali dello Stato diventa così un gioco di bussolotti.

La finanziaria doveva essere una delle tappe per il mantenimento delle promesse di Berlusconi. Ma non è così. Fisco, per ora nessun taglio e nessuna riforma. Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri: «Non si può fare perché manca la copertura».

Il governo sostiene, però, che un anticipo di riforma è compreso nelle misure per le famiglie. L'ex ministro dell'Industria, Bersani ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio nella quale si denuncia che la manovra determina limitati vantaggi per alcune famiglie, aggravando il carico fiscale per la maggior parte dei contribuenti.

Non c'è accordo tra lavoratori e imprese sugli aumenti salariali. Dieci ore di sciopero

Edili, interrotte le trattative

MILANO Trattative rotte per il rinnovo del biennio economico dell'edilizia. Le categorie accusano l'immobilismo dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, e proclamano dieci ore di sciopero da gestire nei territori. Gli edili interessati al rinnovo sono un milione e mezzo. Il sindacato chiede l'aumento dell'11 per cento del tetto di salario provinciale, in aggiunta al 7 per cento già esistente, e 137 mila lire per il secondo biennio che comprende l'inflazione effettiva e quella programmata e il trend di settore che, come è noto, è positivo da alcuni anni. La trattativa era iniziata a giugno.

Dice il leader Fillea, Franco Martini: «L'Ance ripete che non esiste

compatibilità tra richieste e conteso del settore, sul quale grava una struttura contributiva superiore all'industria, e quindi chiede l'intervento del governo». Come valuta il sindacato queste obiezioni? «L'Ance strumentalizza questi temi. Cerca di imporre la sperimentazione dell'interinale al di fuori delle regole e vuole anche la decontribuzione dei superminimi individuali per destrutturare le imprese verso un rapporto individuale nella contrattazione. Ma non si possono scaricare sul negoziato problemi che riguardano il loro rapporto col governo, e non si può strumentalizzare per far passare progetti di ulteriore destrutturazione. Infine un fatto non si spiega: l'altra volta non volevano il contrat-

to perché il settore era in crisi, ed oggi che il settore va bene e ha buone prospettive, il contratto non si rinnova lo stesso, a fronte di richieste che applicano in modo rigoroso, l'accordo del 23 luglio. Sul secondo livello chiediamo un valore riferito a quello passato, incrementato di una quota in funzione al trend positivo del settore».

Ieri gli esecutivi unitari. Martini: «Una discussione interessante sul rapporto tra settore e contrattazione in funzione di una battaglia per la qualità del settore, cogliendo l'opportunità della prevista crescita per difendere i salari ma anche il processo di riemersione e di qualificazione del settore».

g.lac.

L'organizzazione degli inquilini contesta i dati della Confedilizia. «Non tengono conto della sentenza della Consulta»

Allarme Sunia: quest'anno 140mila sfratti

MILANO Saranno quasi 140mila, a fine anno, gli sfratti. A sostenerlo è il Sunia. Secondo il sindacato degli inquilini della Cgil i dati diffusi mercoledì da Confedilizia (circa 34mila al primo agosto) «non tengono conto della sentenza della Consulta che, eliminando il vincolo della dichiarazione di regolarità fiscale, di fatto liberalizza migliaia di esecuzioni fino ad oggi bloccate perché inattuabili dal proprietario evasore».

Non solo. «Anche se ragioniamo sul dato di Confedilizia - afferma Luigi Pallotta segretario generale del Sunia - per correttezza vanno sommati tutti quei provvedimenti che sino all'altro ieri erano dormienti e oggi sono stati rimessi in moto. Il presidente Sforza Fogliani sa be-

ne, come avvocato, che le procedure riattivate arriveranno alla fase esecutiva nei sessanta-giorni dalla ripresa: se consideriamo che la sentenza della Corte è stata depositata il 24 settembre i conti sono assai semplici».

Almeno tre provvedimenti su quattro, insomma, in base ai dati del Sunia non erano esigibili in quanto non in regola fiscalmente. Fatte le opportune correzioni, adesso, si arriverà a 140mila sfratti a fine anno. «All'indomani della sentenza - continua Pallotta - parliamo di 100mila sfratti. Questo è un motivo più che sufficiente per far capire all'opinione pubblica su quali dimensioni di emergenza si dovrà discutere. A meno che Sforza Fogliani nel

suo «roseo ottimismo» non sia convinto che evasione fiscale nella locazione non ce ne sia. Noi siamo convinti del contrario e diciamo che proprio questo è il nodo che blocca e vanifica la 431/98 che senza calmierazione dei canoni e correttezza fiscale rischia l'affossamento».

Le previsioni del Sunia sono giudicate «infondate, indimostrate e indimostrabili» da Confedilizia. «Come al solito - afferma il presidente della confederazione - Confedilizia e Sunia seguono, a proposito del numero delle esecuzioni di rilascio, due metodi del tutto differenti. Confedilizia si basa su dati di fatto, accertati ed accertabili. Sunia si basa su previsioni, neppure fondate, indimostrate e indimostrabili. Il giudi-

zio degli osservatori è presto dato, e conseguente. Quando si sproloquia sul futuro si può dire quel che si vuole. E, in passato, si sono dati i numeri del lotto. Pallotta parlava di 100mila sfratti a luglio, anche prima della sentenza della Corte Costituzionale. Ora, invoca la sentenza della Consulta per fornire più o meno lo stesso dato». Secondo Confedilizia, «non si può pensare che i 34mila sfratti che oggi pendono nelle città metropolitane, si mettano in moto tutti improvvisamente, fermi come sono da decenni». E sarebbe «ridicolo pensare che in una Italia nella quale nulla funziona o quasi, funzionino solo gli sfratti».

La speranza, insomma, è nell'inefficienza.